

Arezzo Wave, anche il rock è donna

LA RASSEGNA Tra Nannini, Skin e Sinead O'Connor, questa edizione chiude con un suggerimento. Gran successo e qualche polemica con la stampa...

■ di Federico Fiume
/Arezzo



Gianna Nannini sul palco di Arezzo Wave

Sono stati sei giorni fittissimi di avvenimenti musicali e non, quelli che hanno caratterizzato l'edizione del ventennale di Arezzo Wave. La caratteristica saliente di quest'anno, almeno sul Main Stage dello stadio di Arezzo, è stata la forza espressa dalle artiste donne. Da Sinead O'Connor in una intensa versione acustica a Skin, vera belva da palcoscenico, fino alla performance di chiusura di una scatenata Gianna Nannini, ancora in grado di lasciare al palo molti rocker ben più giovani di lei. Le somme, tirate dal «patron» Mauro Valenti nella conferenza stampa di chiusura, sono decisamente positive nonostante il taglio dei finanziamenti pubblici e l'abbandono di qualche sponsor, che avevano prodotto un «buco» di 250.000 l. A riempirlo

ci hanno pensato quegli spettatori che hanno scelto di prendersela comoda arrivando allo stadio dopo le 21,00 e pagando per questo un biglietto di 5 euro. AW rimane comunque un festival gratuito in tutto e per tutto, come da vent'anni a questa parte e l'escamotage del biglietto dopo le 21,00 (ma soltanto al Main Stage, dove i concerti cominciano alle 19,30) ha permesso di risolvere una situazione critica. «Ho visto più giornali che parlavano dell'

unico festival gratuito italiano e non si trattava di Arezzo Wave - polemizza Valenti - e questo solo perché quest'anno abbiamo inaugurato questa storia del biglietto dopo le 21,00. Come se alla finale dei mondiali avessero detto che pagava solo chi entrava dopo il fischio d'inizio. Ma la gente ha capito: abbiamo venduto più di 60.000 biglietti, ma le presenze erano il triplo». Le numerosissime sezioni del festival, con i suoi dodici palchi sparsi per la città

hanno registrato tutte lusinghieri successi, ma ovviamente i pieni sono stati quelli del Main Stage con il picco raggiunto domenica sera per Gianna Nannini, concerto di chiusura del festival. L'artista toscana, impegnata nel tour che segue l'uscita del suo nuovo album *Grazie*, ci teneva molto a far tappa ad Arezzo: «Per molti anni - ha sottolineato - è stato difficile fare rock in Italia e Arezzo Wave è stato il primo festival rock a guardare all'Europa,

dove già esperienze del genere funzionavano con successo e Mauro il primo a crederci. Sono felice di essere in un festival di dimensioni internazionali come questo che si svolge nella mia terra». Una volta sul palco Gianna ce l'ha messa tutta per dimostrare quanto fossero vere e sentite quelle parole, sostenuta da un pubblico da «tutto esaurito» che non le ha lesinato applausi, cori e affetto. Anche il sabato di Arezzo aveva offerto come concerto clou quello di una donna e la prova live di Skin è stata davvero superba. L'ex Skunk Anansie insieme alla sua nuova, affiatissima band sono un'inesorabile macchina tritarock. Lei salta, corre, non di rado abbandona il palco per avvicinarsi al pubblico oltre le tran-

Dice Valenti: i giornali non hanno detto che anche da noi la musica era gratis

senne, spara sulla platea tutta la sua incredibile energia. Poco prima era stata ospite dei Marlene Kuntz, che avevano suonato prima di lei e quando parte *Take me on*, canzone del suo nuovo album *Fake Chemical State* composta insieme a loro, richiama accanto a lei Cristiano Godano per eseguirlo insieme. A conti fatti questa ventesima volta di Arezzo Wave ci lascia con un dubbio: non sarà mica che nel 2006 il vero rock è femmina?

IL CONCERTO L'ex «Smiths» a Ostia antica incanta i suoi fans con vecchie e nuove glorie

Morrissey: grazie per non essere andati al concerto di Dylan

■ di Silvia Boschero

Eccolo a casa Morrissey, quella Roma di cui si è innamorato perduto. La Roma di Pasolini e Anna Magnani, la Roma della Cinecittà di Visconti: pezzi di storia immortalati in una recentissima canzone, *You have killed me*, scritta a Roma come la maggior parte del disco *The ringleader of the tormentors* (letterale: il capobanda dei tormentatori). Titolo autoironico (forse), vista la tormentatissima audience che si è data appuntamento giorni fa al teatro romano di Ostia Antica per il suo concerto. Sempre loro: quelli con le magliette lise degli Smiths datate 1986, quelli che inseguono il mito di un uomo sfuggente e scontroso, di un genio della melodia pop. Morrissey salta sul palco in gran forma, la band sfoggia le magliette dell'Italia e il nostro non lesina le felicitazioni calcistiche: «Complimenti per la coppa del mondo!», così come gli sfottò nei confronti dei nostri avversari: «Scusate... cosa mi state gridando? Non capisco, che volete farci, sono francese!». Incredibile! Che il torvo guru degli Smiths abbia veramente trovato in suolo italico (dove pare abbia comprato casa) la sua nuova felicità? Così pare, anche se l'ego è sempre smisurato: «Questa sera, qua vicino, suona Bob Dylan. Volevo ringraziarvi per non esserci andati. Scelta molto

saggia». E via con un inizio rock tiratissimo, mazzi di fiori e bandiere che volano sul palco, lui che gioca a fare un po' il crooner un po' l'Elvis, di tre quarti, con l'occhio di bue piazzato sulla sua ottima nuova silhouette. Ruota in aria il microfono, gigioneggia, canta con immutata splendente voce *The first of the gang to die*, *You have killed me*, *I will see you in far off places*, *Irish Blood*, *English Heart* (trasformata per l'occasione in *Italian Blood*, *English Heart*), tutti brani tratti dalle sue recenti prove soliste. Pochi Smiths (in fin dei conti recentemente aveva dichiarato: «Preferirei mangiarmi i testicoli piuttosto che riformare gli Smiths, e detto da un vegetariano rende ancora di più l'idea»), nella disperazione del pubblico, ma *Girlfriend in a coma* e *How soon is now* bastano anche ai fan più esigenti. Già, quelli con uno come Morrissey fanno veramente la differenza. Perché in un ora e venti minuti di concerto (pochini a dir la verità), abbiamo contato ben quattro Morrissey-maniaci capaci di scalare il palco e dribblare i buttafuori per lanciarsi sul «ragazzo con la spina nel fianco». Lui si è lasciato andare, ha messo la mano sul cuore, e con quella meravigliosa faccia da schiaffi ha detto: «Ah, mamma Roma!».

Dove è finito l'impegno della Rai per la Cultura? Un anno è passato dall'ultimo appello alla Rai per la musica e per la cultura, praticamente senza risultati avvertibili. A questo punto Vittorio Emiliani e Articolo 21 rilanciano questi temi con alcune precise denunce e proposte concrete che sottopongono al vostro vaglio e interesse. Con qualche speranza.

Chi si augurava che la Rai mantenesse alcune promesse o rassicurazioni in merito al «tono» culturale dei propri programmi cominciando così a rispettare gli impegni assunti verso gli utenti che pagano il canone, è rimasto, per ora, deluso, amaramente deluso. Unico segno di cambiamento «culturale»? L'esecuzione in orario ottimo, nel pomeriggio di domenica 9 luglio, all'interno del Tg2 Dossier, di un'ampia composizione sacra del generale dei carabinieri Pappalardo - ignoto ai musicofili, e invece apprezzatissimo in Vaticano e dal direttore di Raidue, Antonio Marano - per i cinquecento

TELEVISIONE E CULTURA

Rutelli, eccoti un adirato appello in tema Rai

■ di Vittorio Emiliani per Articolo 21

anni della Basilica di S. Pietro. A Viale Mazzini 14 sono giunte e continuano a giungere lettere su lettere di protesta per la palese emarginazione dei già rari programmi culturali, senza che esse scalfiscano una ormai collaudata inossidabilità. Del resto, la sinistra per prima, ai tempi di Angelo Guglielmi e seguaci, teorizzò che la Tv pubblica non doveva essere «culturale», ma semmai «colta». Nemmeno la seconda versione l'abbiamo granché vista. La prima, ben lo sappiamo, è sparita. Parlerò della Musica, ad esempio, nei suoi più diversi generi, dal gregoriano al jazz, allo stesso rock. Per dire che essa vive in Rai (generale Pappalardo a parte) una delle sue peggiori stagioni. Poco

meno di un anno fa rivolgemmo un appello al CdA dell'azienda, appello sottoscritto da decine e decine di esponenti del mondo della musica, dalla A del violinista e direttore Accardo alla V del musicista Vlad. Risposero, volentersamente, soltanto tre consiglieri su nove: Malgieri, Rizzo Nervo e Rognoni. Dagli altri come dal presidente Petruccioli, solo silenzio. Tombale o catacombale. Dopo, non è successo praticamente nulla. Ora che ci sono un direttore generale, Claudio Cappon, e un vice-direttore generale, Giancarlo Leone, competenti, qualcosa deve pur succedere. Ad un anno di distanza, infatti, la situazione è peggiorata. I concerti dell'Orchestra Sinfonica Naziona-

le di Torino e di altri complessi sono confinati a notte sempre più fonda, verso l'1,20'-30. Roba da piangere se si pensa che quella è la sola orchestra sinfonica della radiotelevisione pubblica italiana (contro le 6 tedesche e britanniche) e che la Rai ricava dal pur basso ed evaso canone circa 1,4 miliardi di euro. Possibile che non si possa trovare un orario meno offensivo di questo? Stessa sorte ha subito la divertente e colta rubrica di Rosaria Bronzetti, *Prima della prima*, sbattuta anch'essa all'1,30' circa. Nonostante le centinaia di messaggi di protesta e di solidarietà giuntile da tutto il mondo. Due soli spazi, dunque, per la grande musica, due spazi per insomma. Una vergogna, una vera e propria inciviltà. Ovviamente il Concorso Maria Callas, ripreso nel 2000 dal-

la Rai con grande successo, è da sei anni nel dimenticatoio più totale. Così come la splendida iniziativa di Renato Parascandolo (Rai Educational), *Verdincanto* che educò al canto corale diecimila ragazzi poi portati al Palasport di Roma a cantare, tutti insieme, Purcell, Mozart e Verdi. In compenso vanno forte le Isole dei famosi, le Music Farm, le Domeniche In dei Malgiglio e dei Pappalardo-Zequila, e via sprofondando e rilandando nel trash del trash (di Stato). Vergogna e inciviltà che non vanno mai sole. L'Orchestra Sinfonica Nazionale di Torino rischia molto a causa di questa palese emarginazione. Il suo direttore artistico, Daniele Spini, mi risulta in scadenza di contratto. Come pure il direttore musicale, l'autorevole Frhubeck de Burgos. Si avvanza-

no ipotesi di trasformarla in una Fondazione sostanzialmente torinese che toglierebbe alla Rai anche il fastidio di un'ultima orchestra sinfonica delle quattro che aveva prima del 1993. Con quel barbaro provvedimento il Sud venne infatti privato della sola orchestra sinfonica stabile, la Scarlatti di Napoli. Se passiamo alla prosa, l'orizzonte non si rischiarà. La vecchia rubrica *Palcoscenico* raccoglieva il suo bel milione di telespettatori quando andava alle 22,30-23, traslocata oltre la mezzanotte ne prende la metà, nonostante gli apprezzabili tentativi di rinnovamento operati da Giovanna Micella all'interno di una rete, Raidue, ridotta a maceria dalla Lega Nord. Le Lezioni di storia del teatro di Albertazzi e Fo risultano interrot-

te al '600-'700, la Trilogia mozartiana non sta avendo alcuna promozione specifica, e così via. Aldo Grasso e altri critici hanno duramente criticato questo disprezzo del servizio pubblico, ma non si muove foglia. Rivolgiamo allora, tutti insieme, un forte, adirato appello al vice-premier e ministro della Cultura, Francesco Rutelli, al ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni, al CdA della Rai, alla sua direzione e vice-direzione generale affinché queste e altre vergogne cessino e si diano alla cultura, all'informazione alta, ai libri, alla musica, al teatro, al dibattito culturale spazi adeguati in orari civili. Il berlusconismo ha prodotto grandi devastazioni pure in Rai, ma sarebbe ora di cominciare a darci un taglio: nei programmi, anzitutto. Giorni fa Roberto Zaccaria mi parlava di una bella idea: finanziare col canone tutta una rete e alcuni canali tematici gratuiti, in prevalenza culturali. È, fra tante aspirazioni confuse e ambizioni sbagliate, una idea forte e concreta da approfondire e da lanciare.

Secret Soul Music
Porretta Soul Festival
Tutto in una serata

Regione Emilia-Romagna

Lepida
LepidaTV

Porretta Terme
Rufus Thomas Park

Luglio 2006
20/23 19ª edizione

Con Lepida tutt'altra musica

Cosa
Le serate del Porretta Soul Festival saranno diffuse, in streaming audio-video, attraverso la rete telematica regionale e trasmesse, in diretta TV, sul canale sperimentale di servizio pubblico in digitale terrestre

Come
Per assistere via Internet, collegarsi al portale della Regione Emilia-Romagna all'indirizzo www.regione.emilia-romagna.it, ai principali portali istituzionali o al sito della manifestazione all'indirizzo www.porrettasoul.it
Per assistere in TV, sintonizzarsi sulle frequenze digitali di TeleSanteramo e Italia7Gold

Perché
L'iniziativa costituisce anche un esperimento tecnologico di utilizzo di Lepida, la rete telematica in banda larga della pubblica amministrazione regionale e di Lepida sperimentazione Casper TV, il canale di servizio pubblico in corso di realizzazione in Emilia-Romagna.

In banda larga, tutt'altra musica